



STUPRI IN CITTÀ, IL GOVERNO VARA LA LINEA DURA

PRONTO IL DECRETO CHE SARÀ APPROVATO VENERDÌ IN CDM: DUBBI SULLE RONDE DA METTERE AL SERVIZIO DEI SINDACI

Sarà cancellata la possibilità di avere gli arresti domiciliari per i violentatori e saranno aumentati i poliziotti in strada

Antonio Marras

ROMA. Il governo sceglie la linea dura contro l'emergenza-stupri: norme più stringenti, maggiore assistenza alle vittime e più uomini e mezzi in strada, mentre sulle ronde il dibattito interno alla maggioranza è apertissimo. I casi di violenza sessuale di Roma, Bologna e Milano hanno riaperto vecchie ferite che evidenziano vuoti legislativi e carenze di organico, cui il governo ha intenzione di porre rimedio subito con un decreto da approvare nel Consiglio dei ministri di venerdì. Al Viminale non hanno dubbi: i requisiti di necessità ed urgenza per varare una decretazione sull'argomento ci sono tutti. E anche l'opposizione, almeno nella parte moderata, come quella di Casini, potrebbe votarlo in Parlamento. Il governo si prepara così a dare un segnale forte con un "giro di vite" per la repressione del fenomeno. Il decreto legge anticiperà alcune misure contenute nel disegno di legge sulla sicurezza, vale a dire l'ultima parte del "pacchetto" ancora da approvare. In particolare, si punta ad inserire nel provvedimento la misura che prevede sempre la custodia cautelare per questi reati e quindi esclude la possibilità

di concedere gli arresti domiciliari a chi è accusato di stupro.

In questo modo la norma sarebbe subito in vigore e non dovrebbe attendere il via libera definitivo secondo il previsto iter del disegno di legge, attualmente alla Camera. Il decreto dovrebbe poi contenere norme volte ad assicurare la tutela legale alle vittime, garantendo il gratuito patrocinio. Non è ancora sicuro, invece, l'inserimento nel provvedimento di misure di sicurezza urbana come le ronde di cittadini. In questo caso, però, molto dipenderà dalla formulazione del testo. Potrebbe alla fine passare in Consiglio l'eventualità di un utilizzo di gruppi volontari, rigorosamente non armati, su attivazione specifica dei sindaci che potrebbero avvalersene per contribuire alle operazioni di controllo del territorio in ambito locale. Qualcosa di diverso, insomma, dai gruppi di «giustizieri fai-da-te» che in molti paventano in questi giorni per effetto dell'onda emotiva seguita a delitti così efferati.

Nel provvedimento potrebbe infine essere riproposta la misura, bocciata nel disegno di legge da un emendamento dell'opposizione, volta a portare da due a 18 mesi il periodo massimo di permanenza degli immigrati clandestini all'interno dei Cie, Centri di Identificazione ed Espulsione. Anche in questo caso non è escluso che alla fine si arrivi ad un compromesso, con un incremento cospicuo del limite temporale di trattenimento nei centri ma ben lontano dal termine di 18 mesi. L'ipotesi prevalente, al mo-

mento, sembra quella di estendere ad un massimo di sei mesi la permanenza dell'immigrato nel Centro.

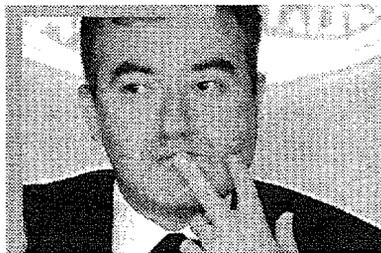
Sul fronte politico, il punto più discusso, sia nella maggioranza che nell'opposizione, è l'eventuale istituzione delle ronde, di cui la Lega è sponsor principale ma che trova sostegno anche in una parte del Pdl. «Io non sono contrario alle ronde, dico solo che come strumento serve a poco, non è decisivo. Sto studiando qualcosa che ne migliori l'efficacia, da offrire come contributo al ministro Maroni», dice il titolare della Difesa, Ignazio La Russa, secondo cui le ronde dovrebbero restare nel disegno di legge sulla sicurezza e non nel decreto che il governo si accinge a varare.

«Se si deciderà comunque di inserire questa misura nel decreto - precisa La Russa - io non mi opporrò, ci sarà lo stesso il mio appoggio». Favorevole alle ronde è il sottosegretario agli Interni **Alfredo Mantovano**, secondo cui «non sarebbe male inserire nel decreto in arrivo anche la disposizione sulle ronde, per renderle disponibili subito». «Nel disegno di legge - spiega **Mantovano** - c'è una norma che fissa delle regole per le cosiddette ronde, che devono essere formate da cittadini privati, a condizioni che girino non armati e siano autorizzati dal Prefetto. Bene, se c'è una zona periferica di una città non ancora bene illuminata, un contributo dei privati, nei termini consentiti dalla legge, può solo essere positivo». Stop, invece, da parte del governo per voce di Man-



tovano, alla proposta leguista sulla castrazione chimica e chirurgica per i violentatori: «Una provocazione, la prendo come una provocazione e come un giusto segnale di esasperazione da parte di tanti cittadini», dice il sottosegretario.

Contrario alle ronde è il deputato del Pdl Antonio Mazzocchi, secondo cui «legittimare in un momento di emotività qualsivoglia tipo di "giustizia fai da te" o controllo del territorio è una maniera che rischia di dimostrare una resa evidente dello Stato di fronte alle violenze di questi giorni. Pertanto diciamo no, come abbiamo sempre fatto, alle ronde dei cittadini». Di parere nettamente contrario è il Pd, secondo cui «se per misure si intendono quelle delle ronde, è inaccettabile, come quella dei medici che devono condannare i clandestini», dice il segretario del Pd, Walter Veltroni. Per D'Alema, invece, le ronde sono una sorta di incitazione razzista. Più aperturista la posizione di Marco Minniti, ministro ombra del Pd, secondo cui il governo che ha praticato «tagli proprio sulla sicurezza», ma si dichiara pronto al tempo stesso a tendere una mano per un «piano straordinario del territorio».



MANTOVANO

«DI FRONTE A UNA ZONA PERIFERICA NON BENE ILLUMINATA, UN CONTRIBUTO DEI PRIVATI PUÒ ESSERE ANCHE ACCETTABILE»

